

Praticamente un affare di Stato

Dopo gli anni dell'individualismo si torna agli assegni della Finanziaria. La famiglia è ancora vista come un baluardo contro il caos sociale. Anche se ci vorrebbero duemila miliardi in più

colloquio con Ermanno Gorrieri — di Daniela Minerva

LA FAMIGLIA IN ITALIA È PASSATA di moda. Non lo dicono soltanto le inchieste dei giornali o l'impen-nata del numero dei single. Ma lo dimostra L'Istituto centrale di Statistica. Nel nostro paese, infatti, calano i matrimoni, che passano dai 319.711 celebrati nel 1990 ai 292.632 segnalati dall'ultimo censimento della popolazione del 1993. E diminuisce il numero dei figli per coppia: in media le famiglie italiane sono compo-

divorzi? Risponde Ermanno Gorrieri, ex sindacalista, grande esperto di questioni sociali (suo il best-seller "La giungla retributiva"), attuale presidente del Movimento dei Cristiano sociali.

Secondo lei, Gorrieri, l'Italia ha una politica familiare? Il nostro sistema legislativo ed economico privilegia la famiglia o il singolo?

«Direi che fino a metà degli anni Settanta si sosteneva prevalentemente la famiglia. Poi si è affermata una cultura individualistica che aveva il singolo come destinatario della politica sociale».

In che cosa si è concretizzata questa politica?

«Prenda i contratti di lavoro. Nel biennio 1968-69 la politica sindacale registrò una svolta giacché si pose come obiettivo una riduzione delle differenze nel salario di ciascun lavoratore, fra varie categorie di lavoratori. In questo modo si pensava che, rendendo più uguali le paghe dei

lavoratori, si sarebbe ottenuta una maggiore uguaglianza. Questo è un esempio di politica sociale mirata al sostegno del singolo, dell'individuo. Allora non si tenne conto del fatto che le condizioni di vita del lavoratore non dipendono solo dal suo salario, ma anche dai possibili altri redditi della famiglia. In breve, si ignorò la sua situazione familiare».

E invece, una politica mirata alla famiglia che cosa avrebbe dovuto privilegiare?

«Si sarebbe dovuto attuare l'articolo 36 della Costituzione che dice che il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, sufficiente per garantire al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Quando ha prevalso la cultura individualistica degli anni Settanta, gli assegni familiari sono stati dimenticati. Ovvero: mentre il salario veniva ►

aggiornato in ragione dell'inflazione, attraverso la scala mobile, gli assegni familiari rimasero fermi al loro valore nominale. Quindi, praticamente hanno perso gran parte del loro potere d'acquisto».

In alcuni paesi, come l'Inghilterra, la politica dello Stato ha privilegiato il singolo al punto da rendere poco conveniente sul piano economico il mettere su famiglia. E' così anche in Italia?

«Fino a ieri, cioè fino all'approvazione della Finanziaria da parte del Senato con un testo che dovrebbe passare anche alla Camera, non c'era nessuna differenza. Invece, in un emendamento proposto dai senatori della maggioranza del centro-sinistra, e approvato, si prevede che gli assegni familiari siano maggiorati del 25 per cento quando la famiglia è formata da un solo genitore con figli. E' la prima volta che nel nostro paese si tiene conto di questa nuova realtà».

Lei come la valuta?

«Ai fini della politica sociale, cioè degli interventi di sostegno economico a favore della famiglia, non ci deve essere nessuna differenza nel trattamento dei nuclei nati dal matrimonio rispetto a quelli che esistono di fatto, vuoi perché sono intervenuti divorzi e nuove unioni, vuoi perché la coppia ha scelto di convivere».

E quando c'è un genitore solo?

«E' una famiglia anche quella».

Si parla molto, anche a sinistra, di rinnovata centralità della famiglia per fronteggiare la disgregazione sociale. Che ne pensa?

«La nostra è una società molto sfilacciata, molto corporativizzata, in cui è diffuso un notevole grado di cultura individualistica, di corsa al benessere e alla competizione. In questo quadro la famiglia è forse l'unico istituto che ha tenuto, e che ancora assolve una serie di funzioni collettive. Non possiamo dire altrettanto per i Comuni, le Regioni o lo stesso Stato. La famiglia, invece, è un istituto dove varie persone e generazioni convivono e si aiutano».

Dunque, assolve funzioni che lo Stato non riesce ad assolvere. Ma quanto previsto dalla Finanziaria è sufficiente?

«L'obiettivo a cui tendere mi pare debba essere una politica simile a quelle tedesca e francese che prevedono sistemi fiscali vantaggiosi per le famiglie e assegni familiari, con denominazioni varie, molto più alti di quelli che diamo noi. Certamente questo è un obiettivo a cui possiamo avvicinarci assai lentamente, vista la scarsità di mezzi a nostra disposizione. Ma si deve percorrere questa strada, continuando a destinare ogni anno tra i mille e i duemila miliardi in più proprio a questo scopo». ■



GIORNA FEGIZ

ste da 2,8 membri. I nuclei con una sola persona sono ben 4 milioni e 99 mila; mentre quelli con due persone (siano essi due adulti o un adulto e un bambino) sono addirittura 4 milioni e 920 mila.

La scarsa propensione a metter su famiglia preoccupa molti, cattolici e laici, che vedono le mura domestiche come l'unico possibile centro di riferimento e di accoglienza per gli individui di ogni età. La famiglia, infatti, appare oggi come l'unico alleato dello Stato per combattere la disgregazione, per garantire l'assistenza agli anziani o il supporto ai giovani. Tanto che lo Stato ha deciso di dare un aiuto a questo alleato: la Finanziaria '96, in discussione in Parlamento, prevede 2.900 miliardi per il sostegno delle famiglie italiane. E' una novità. Per qualcuno una svolta. Ma è sufficiente? E come si può definire la famiglia nell'era dei single e dei